



LA CARTA DI VENOSA

MANIFESTO DI INTENTI PER LA MERIDIONALITA', IL RIEQUILIBRIO E LA COESIONE DEL PAESE

1. PREMESSA

Dopo un lungo periodo di appannamento delle problematiche legate alla cosiddetta “*questione meridionale*”, gli scenari che si stanno delineando con gli sconvolgimenti provocati dalla crisi economico-sociale e dall'emergenza sanitaria ripropongono, in forma ancora più pressante, il rilancio di tale problematica che richiede, al fine di porre un freno al declino dell'Italia e di far avanzare la coesione sociale e territoriale, una rinnovata presa di coscienza da parte dell'intera comunità nazionale.

Se il riequilibrio tra le aree del paese è rimasto impegno disatteso e problema irrisolto, la causa va ricercata anche nell'assenza di una rappresentanza meridionale limpida e credibile e nella rinuncia a contrastare la condizione di sudditanza, subalternità e marginalità, a cui è stato spinto il Sud fin dall'unità d'Italia.

Il meridionalismo omologato alle politiche dettate dagli interessi prevalenti delle aree ricche del paese ripropone con forza la necessità riprendere una iniziativa culturale autentica ed ampia, che attualizzi il pensiero e l'impegno degli studiosi e delle personalità del secolo scorso e che, allo stesso tempo, sia capace di riprendere e riaffermare la valenza della “*meridionalità*” che in termini di cultura e di civiltà ha contrassegnato e contraddistinto il Sud nel corso dei secoli, anche in virtù della sua centralità e di crocevia essenziale nell'area del Mediterraneo.

La “*meridionalità*” non è solo lo studio delle vicende del Sud a partire dall'unità d'Italia, ma l'approfondimento e la messa in atto di azioni capaci di diventare progetto politico, sociale, economico, utile all'intero paese; uno sforzo, innanzitutto culturale, per passare dalla “*fase delle considerazioni*” a quella delle “*soluzioni*”, tanto più innovative quanto più in grado di recuperare una identità culturale e civile che affonda le radici nel patrimonio di conoscenze e di elaborazioni che ci è stato tramandato e che aspetta di essere tradotto in progetto politico e sociale in grado di raccogliere le nuove sfide dello sviluppo partecipato dal basso, dell'integrazione e della condivisione dei processi economici e sociali, del superamento dei divari, delle disparità, delle disuguaglianze. Si tratta di recuperare il passato per costruire il futuro, avendo ben chiara la distinzione con le esperienze negativamente sperimentate di un certo “*meridionalismo di maniera*” e “*ribellismo di facciata*”.

Adesso non è più il tempo per anacronistici ideologismi e sterili personalismi. Adesso è il tempo della consapevolezza, della partecipazione, dell'integrazione, della condivisione, dell'autodeterminazione dal basso delle comunità locali e dello sviluppo partecipativo. Adesso è il tempo di uscire dal ricatto del Pil e di dare valore e spazio ai principi della libertà e della democrazia, alla solidarietà umana, allo sviluppo a misura di uomo e di natura. Adesso è il tempo dell'integrazione e della valorizzazione delle risorse anche in termini di genere e di generazioni.

Adesso è il tempo di *impastare di nuovo terra e anima*, come è sempre stato il Sud con la sua civiltà.

La **Carta di Venosa**, Rete Meridionalista interterritoriale e intergenerazionale si prefigge, pertanto, di contribuire a costruire un nuovo meridionalismo all'altezza delle sfide che i processi in atto richiedono, e di svolgere un'ampia e diffusa azione culturale e informativa attraverso cui acquisire la piena consapevolezza della propria condizione.



2. RIFERIMENTI STORICO-CULTURALI MERIDIONALISTI

La piattaforma culturale meridionalista, nata dall'incontro tenutosi il 9 ottobre a Venosa, basa la propria azione intellettuale nell'ambito di un riferimento chiaro e preciso a quel meridionalismo democratico, popolare, per certi versi e per l'epoca rivoluzionario, che all'inizio del Novecento tentava risolutamente di superare, criticandole aspramente per essere rimaste sul piano delle congetture teorie, le analisi che, da metà anni Settanta, il napoletano **Pasquale Villari** della Destra storica aveva condotto nei riguardi delle politiche governative del primo quindicennio unitario, discriminanti per il Mezzogiorno, razziste e autoritarie nei confronti delle popolazioni meridionali.

Il meridionalismo moderato liberale di Pasquale Villari, Sidney Sonnino, Leopoldo Franchetti, Giustino Fortunato, volto in campo sociale alla critica verso l'immobilismo con cui le nuove istituzioni unitarie avevano lasciato le masse popolari del Mezzogiorno in balia ad un sistema sociale semi-feudale gestito dal ceto agrario borghese latifondista, non andava oltre la richiesta utopica tutta racchiusa nel cosiddetto "mito del buongoverno" e non aveva quel respiro politico profondo capace di modificare i rapporti di forza tra il ceto industriale politico e i ceti deboli e sfruttati del Mezzogiorno. Un meridionalismo, quello dei "rassegnati, - così venivano definiti gli intellettuali che si raccolsero intorno alla rivista "Rassegna settimanale" fondata nel 1878 dai giovani toscani Franchetti e Sonnino – che lo storico **Rosario Villari** avrebbe correttamente definito «insolubile nell'ambito della costruzione liberale dello Stato» e di una monarchia sabauda chiusa nell'ambito dei recinti di un'oligarchia militare e aristocratica che si nutriva di contenuti gravemente elitari e profondamente illiberali dal punto di vista sociale e politico. Tanto che **Antonio Gramsci**, criticando Giustino Fortunato e Benedetto Croce («i reazionari più operosi della penisola»), li considerava intellettuali a tutela del blocco sociale industriale-agrario affinché «la impostazione dei problemi meridionali non soverchiasse certi limiti, non diventasse rivoluzionaria».

Visto le premesse sopra esposte, risulta chiaro che avviare un nuovo percorso politico-culturale in funzione di una svolta nelle politiche economiche e finanziarie, legate alla irrisolta questione meridionale e al superamento del divario tra nord e sud dell'Italia, necessita innanzitutto della definizione di un quadro chiaro e di un riferimento storico-culturale preciso che noi, appunto, individuiamo nel meridionalismo storico, democratico, popolare che ha visto in **Gaetano Salvemini**, ad inizio del Novecento, uno degli elementi più attivi nella rottura e nella critica radicale al meridionalismo moderato dei "rassegnati, irrisolto nella concezione dello Stato liberale conservatore, piegato alle visioni autoritarie, illiberali, antipopolari della monarchia sabauda.

«Lo Stato non farà mai nulla, come non ha fatto finora mai nulla»: queste le parole che Salvemini opponeva ai meridionalisti che fidavano sterilmente nel "mito del buongoverno", invitando, in rotta anche con il Partito socialista che avrebbe lasciato nel 1911, alla costituzione di una forza politica e di un blocco sociale che si prestasse davvero a tutelare gli interessi del Mezzogiorno, totalmente svincolato da quella Destra storica e da quella Sinistra storica che nel 1882 avevano unite le forze inaugurando il cosiddetto "trasformismo" a tutela degli interessi del blocco agrario-industriale. Puntando al suffragio universale, pienamente impegnato nella battaglia antiprotezionista che l'economista salentino **Antonio De Viti De Marco** aveva da tempo, e per primo, iniziato agli inizi degli anni Novanta e che troverà intorno al nuovo giornale da Salvemini stesso fondato nel 1911 le migliori menti e i più valenti meridionalisti progressisti dell'epoca quali Ettore Ciccotti, Giovanni Carano Donvito, Umberto Zanotti Bianco, lo stesso Giustino Fortunato, oltre ai giovani Pietro Gobetti, Ernesto Rossi, Pietro Calamandrei. Un meridionalismo popolare e democratico, che avrà tra i suoi illustri esponenti Luigi Sturzo, Antonio Gramsci, Guido Dorso e che,



perseguitato dal regime fascista, riemergerà dall'oscurità del carcere e dell'esilio nel secondo dopoguerra, cioè nella stagione più proficua del meridionalismo.

Un meridionalismo al quale facciamo riferimento e che nella prima età repubblicana, oltre che produttore di idee e di progetti, scende finalmente nel campo della pratica e dell'attuazione politica grazie alla mobilitazione di intellettuali di varia provenienza, di tecnocrati, di economisti della Svimez, delle maggiori forze politiche popolari, della formazione di un blocco sociale ed economico, tutti uniti, concordi, impegnati e convinti che sviluppare e tutelare l'economia del Mezzogiorno serva a rilanciare lo sviluppo dell'intera Italia.

Ed ecco che la riforma agraria, la Cassa del Mezzogiorno, l'industrializzazione del Sud, nel breve giro di un ventennio, riducono consistentemente un divario che aveva raggiunto durante il fascismo i livelli più alti.

Un progetto di risanamento e di coesione nazionale che non sarà portato a termine e che, dagli inizi degli anni Novanta, sarà del tutto abbandonato in nome di una inesistente questione settentrionale, inventata dalla Lega Nord, ma di cui devono assumersi la piena responsabilità tutti i governi e i relativi partiti nazionali che si sono alternati al potere.

La rete culturale meridionalista della Carta di Venosa si propone di ricreare il clima politico-culturale necessario a riproporre all'attenzione della nazione l'irrisolta questione meridionale e di impegnare in questo tentativo istituzioni, forze politiche, intellettuali, attivisti, associazioni culturali e di categoria. D'altronde, tutti i temi trattati dai meridionalisti storici a cui facciamo riferimento, pur essendo decorsi decenni e pur essendo profondamente cambiata la società, sono tuttora attuali: emigrazione, divario, disuguaglianze, politiche commerciali, lotta alle mafie, riforma fiscale, infrastrutture carenti, riforma della giustizia, discriminazioni territoriali, apertura di relazioni con il Mediterraneo, tutela costituzionale dei diritti anche in termini di coesione sociale e territoriale.